

senso. Io inorridisco al pensiero che l'opera del Congresso e della Conferenza di Berlino dovesse rimanere scritta negli animi degli Albanesi con quei medesimi caratteri con i quali l'insulto e la offesa del trattato di Laybac sono scritti nell'animo di tutti noi. »

Così pure l'on. Tornielli dichiarava in Senato che ogni nazione porta con sé il proprio destino ed ha il diritto di svilupparsi in modo autonomo, e grande o piccola che sia, non può mai essere sacrificata all'anzionato europeo.

L'on. senatore Caracciolo Di Bella proclamava come sia dovere dell'Italia di proteggere e assicurare l'indipendenza del territorio albanese, dolendosi che in tempo utile questa precauzione non fosse stata presa dalla diplomazia italiana.

Ma non possiamo esimerci dal dovere di riportare in parte il discorso nobilissimo pronunziato allora dal senatore G. Pepoli, che è una critica acerba, e nello stesso tempo altamente dignitosa, degli errori commessi dal Congresso di Berlino, errori che pur troppo, a breve scadenza, furono fecondi di non poche e disastrose conseguenze:

« Alla pochezza del mio ingegno, alla scarsezza della mia esperienza, egli disse, appare che i fatti di Dulcigno, invece di consacrare il trionfo della giustizia e della libertà, abbiano consacrata la formola del principio di Bismark, *la force prime le droit*, e temo grandemente che, in luogo di essere un pegno di pace, sieno un seme di guerre e di future agitazioni. E i miei dubbi e le mie paure aumentano vieppiù, se considero come il trattato di Berlino spogliasse la Romania di due nobilissime provincie, e consegnasse, loro malgrado, all'Austria, la Bosnia e l'Erzegovina; in guisa che i protocolli di pace furono macchiati di sangue. Non giova dissimularlo; il trionfo conseguito a Dulcigno dalle flotte alleate, ha un'indiscutibile analogia con le vittorie ottenute dalle truppe austriache nella penisola dei Balkani. Questo fatto è per me tanto più grave, in quanto che la politica di questo concerto europeo, da lontano, se vogliamo, pure ha qualche rassomiglianza con la politica di quell'altro concerto europeo, che, per essere più autorevole, si era posto sotto l'invocazione della SS. Trinità, e mandava i suoi proconsoli a combattere in Spagna e in Italia i principi di nazionalità e di libertà... »

Ora sarà benissimo che l'Erzegovina e la Bosnia sieno lietissime della buona fortuna che è loro toccata di essere unite all'Impero austriaco; sarà benissimo che gli abitanti di Dulcigno sieno andati incontro alle truppe montenegrine con ramoscelli d'ulivo e corone di fiori; sarà benissimo, poichè il telegrafo l'ha annunziato ai quattro venti; ma io temo grandemente, che sotto la mano fredda della diplomazia, palpiti il cuore di antiche nazionalità oppresse. Piccole nazionalità, se vogliamo, ma forti, ma energiche, ma leali, che hanno dato prove evidenti di essere vive e di volere ad ogni patto respingere la pietra del sepolcro, che la diplomazia